

L'EDITORIALE di Francesco Chiappetta

L'Edicola digitale

Oggi, circa ottocentomila lettori si recano dal proprio giornalaio di fiducia e durante il percorso incontrano più o meno i medesimi sguardi di chi non rinuncia alla routine di godersi il proprio giornale preferito tra le mani e perché no di scambiare qualche opinione con il giornalaio mentre lo si acquista. Il commercio elettronico ormai ha investito qualsiasi tipologia di bene e non poteva esserne esclusa la stampa che già da tempo è stata oggetto e sperimentazione del web marketing e delle ultime applicazioni digitali. Ciò cosa ha comportato in realtà? Taluni rispondono che ci sia stato un miglioramento del prodotto ed una sana concorrenza, ma sarà veramente così? È notizia di pochi giorni fa lo sviluppo del "chiosco digitale", progetto frutto della collaborazione tra il Consorzio Edicola Italiana - fondato da Gruppo 24 ORE, La Stampa - ITEDI, Gruppo Editoriale L'Espresso, Gruppo Mondadori e RCS MediaGroup e Caltagirone Editore - e Premium Store, startup innovativa dell'incubatore Digital Magics. Hanno aderito all'iniziativa le più importanti testate del nostro paese, ed an-

che settimanali noti e non. Molte sono le novità, come la maggiore semplicità per l'utente di fruire dei contenuti; basterà infatti che il cliente inserisca una sola volta il proprio username e password

per leggere più testate senza rimandi ai singoli siti. Il metodo di acquisto online è integrato con il sistema "Gestpay" del Gruppo Banca Sella, con massimi standard di sicurezza definiti dai circuiti internazionali. Inoltre, il nuovo abitué del chiosco digitale avrà la possibilità di ricercare le parole chiave in modalità "full test" quindi la ricerca stessa sarà avviata in tutti i giornali e magazine disponibili, e potrà anche acquistare numeri arretrati. Sembra proprio che questa sia, finalmente, un'ottima occasione per avvicinare il consumatore all'editore ed instaurare ancor di più un legame soddisfacente.



INDICE

ISTITUZIONI - Quirinale: quanti scrutini sono stati necessari in passato?

EVENTI - Seminario di studio "Innovazione e didattica 2.0 nella cultura dell'Open Knowledge"

SMART CITY - Tombini Smart

CULTURA - "Letteratura Albanese" di Alberto Straticò

ECONOMIA - Perché e come fare welfare aziendale

RUBRICA - Il patto del Nazareno

ISTITUZIONI

Quirinale: quanti scrutini sono stati necessari in passato?

di Associazione Openpolis

Oggi la prima chiamata per eleggere il successore di Napolitano. In passato solamente Ciampi e Cossiga sono stati eletti al primo turno. L'elezione più lunga è stata per Giovanni Leone: sono serviti 23 scrutini.

Iniziano le votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica, un percorso rinforzato definito dalla Costituzione Italiana. L'articolo che descrive il processo di elezione è l'83, che sancisce i partecipanti al voto, e il numero di voti necessari per ottenere la giusta soglia di maggioranza:

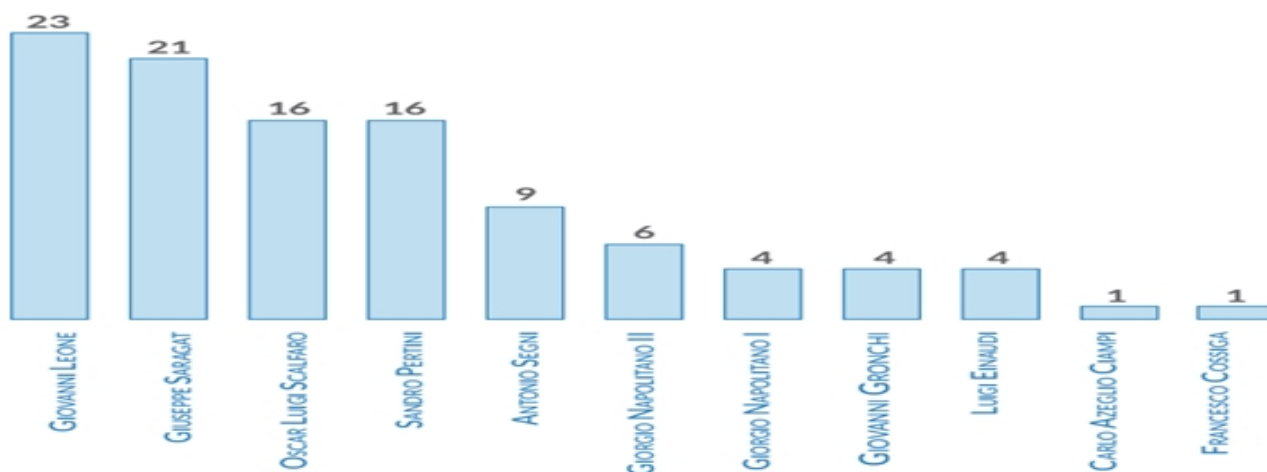
Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi della assemblea. Dopo il terzo scrutinio

è sufficiente la maggioranza assoluta.

In passato le votazioni hanno avuto durata variabile: alcune sono state molto rapide, altre un po' meno. Dal 1948 ad oggi solamente due Presidenti sono stati eletti al primo scrutinio: Francesco Cossiga nel 1985 e Carlo Azeglio Ciampi nel 1999.

Al gradino più basso del podio nella classifica per numero di tentativi prima di raggiungere il risultato troviamo Oscar Luigi Scalfaro, eletto dopo 16 scrutini nel 1992. La medaglia di argento va invece a Giuseppe Saragat, diventato Presidente della Repubblica nel 1964 dopo 21 scrutini.

L'elezione più lunga è stata quella di Giovanni Leone, iniziata il 9 dicembre 1971, e conclusasi a fine mese, il 24 dicembre. In totale si tennero la bellezza di 23 scrutini, segnando non solo l'elezione più lunga, ma anche quella con meno consenso da parte del collegio elettorale, solamente il 52% delle preferenze.



Numero di scrutini necessari dal 1948 ad oggi

EVENTI



Seminario di Studio Innovazione e didattica 2.0 nella cultura dell'open knowledge

Grazie alle innovazioni digitali, la classe può diventare un ambiente, fisico o virtuale a seconda dei diversi momenti, in cui lo studente apprende in maniera partecipata e proattiva e il formatore insegna attraverso il confronto e la condivisione. La formazione attraverso gli strumenti digitali nella didattica sarà sempre più improntata sulla crescita personale e sulla capacità di accompagnare gli studenti nella formazione, dove non si parlerà più di un semplice corso ma di percorsi permanenti di apprendimento e sviluppo. E' possibile costruire un nuovo modello di esperienza formativa in ENGIM attraverso l'innovazione e la didattica 2.0? Ne parleremo con esperti sul tema valorizzando le esperienze attualmente presenti nei nostri centri.

13 Febbraio a Roma, presso la sede nazionale di ENGIM, Via degli Etruschi, 7 - Roma

ore 10.00

Padre Antonio Lucente (Presidente di ENGIM) indirizzo di saluto e riferimenti normativi

Relazioni di scenario:

- **Floriana Falcinelli Di Matteo**
Professore ordinario di Didattica generale e Tecnologie dell'Istruzione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia
- **Eleonora Pantò**
Learning, Inclusion and Social Innovation Program Developer at CSP-Organismo di Ricerca di Torino
- **Paolo Giovine**
Founder and CEO at PubCoder
- **Maria Filomia**
Il progetto e-learning di Caritas Italiana: la formazione dei formatori

ore 13.30 Colazione di lavoro

ore 14.30

- **Andrea Ambrosioni (Ideeimpresa)**
ENGIMLab: la scelta dell'open source e lo stato dell'arte. Il portale unico ENGIM ed il motore di ricerca semantico.
- **Testimonianze ed esperienze dei centri di formazione ENGIM: Piemonte, Sicilia e Veneto**
Costruire, insieme, un percorso condiviso?

ore 16.30 Conclusioni

SMART CITY

Tombini Smart

di Massimiliano De Santis

Materiale composito, peseranno 70% meno di quelli in ghisa. Test al via nel 2015. Un sistema di monitoraggio elettronico dello stato dei tombini, in grado di rilevare le ostruzioni e i furti, e prevenire gli allagamenti. È il progetto "smart manhole", pronto ad essere sperimentato nel 2015 sulle strade di Roma grazie all'accordo siglato tra Assessorato allo Sviluppo delle Periferie, Infrastrutture e Manutenzione Urbana di Roma Capitale (Ass. Paolo Masini), Cnr e Acì Consult, società del gruppo Acì - Automobile Club d'Italia e con brevetto italiano. Il progetto, sviluppato da Acì Consult con la supervisione tecnica del Cnr, è volto a fornire una soluzione "intelligente" al problema delle foglie e dei detriti all'interno delle caditoie, e a consentire una manutenzione programmata e controlli più semplici.

Il sistema è costituito da una rete di sensori e Apparati elettronici che mettono in connessione i tombini con una sala operativa centrale.

All'interno delle griglie sarà installato uno 'smart



brain': un cervello elettronico che consentirà di controllare il livello dell'acqua all'interno della caditoia, monitorare la superficie esterna e comunicare in tempo reale eventuali furti o manomissioni. In caso di rischio allagamento o di attività anomale, i sensori trasmetteranno l'allarme ad una centralina installata nelle vicinanze, e da lì alla sala operativa che invierà la squadra per l'intervento. Le nuove griglie, di materiale composito (il Kienxt) certificato Uni En 124, peseranno il 70% in meno rispetto alle classiche in ghisa, garantendo minori costi di trasporto, disincentivando i furti e facilitando le operazioni di pulizia. L'innovazione è ormai riconosciuta come una delle principali strategie per sostenere il sistema economico territoriale. La diffusione di sistemi intelligenti in grado di monitorare, scambiare informazioni tra di loro, prendere decisioni (il cosiddetto Internet of Things), è ormai di utilizzo quotidiano e rappresenta la base, le fondamenta per la costruzione delle *smart cities* di oggi e di domani.

CULTURA

“Letteratura Albanese” di Alberto Straticò

di La Redazione

Continua, in questo numero di Sentieri Digitali lo spazio dedicato ad Alberto Straticò: Albanesi in Asia.

Gli Albanesi, arrivati sul Caucaso, vivevano da prima nomadi e ignoranti; ma poi, aggregatisi in centri abitati, diedero vita e nome alle gelide alpi di quella catena. Ivi essi cominciarono ad esercitare l'astrolatria, scegliendo come dea la luna, alla quale offrivano delle vittime umane. Il culto alla luna farebbe da sé solo annoverare gli Albanesi fra i popoli preistorici, essendo accertato che i primi idoli rinvenuti nelle epoche della pietra e del bronzo rappresentano appunto una luna falcata, che gli adoratori tenevano affissa alle pareti delle case. Quando Ciro fondò il suo grande impero, e sottomise tutti i popoli che avevano sede dal fiume Oxio al mar Caspio, caddero sotto il suo dominio anche gli Albanesi, i quali erano accantonati in tante tribù nella media e nella Persia, ciascuna composta di famiglie d'una sola razza. Succeduto a Ciro Cambise, il regno di Persia s'estese ancora, ed ebbe a confini la corrente del Giassarte (Volga), il Ponto Eusino e Mar Nero, la Propontide o Mar di Marmara e i moderni Balcani; ed allora altre tribù albanesi, che avevano stanza nelle valli tra le gioaie del Caucaso, furono sottomesse ai Persiani. In seguito, troviamo che gli Albanesi prendono parte nelle guerre avvenute sotto Dario tra la Persia e la Grecia, combattenti nelle file persiane; e quando il regno di Persia, viepiù dilatandosi in Asia, in Africa ed in Europa, ebbe la sua ampia circoscrizione territoriale divisa in venti Satapie, nella 17^a di queste



andavano compresi gl'Iberi e gli Albanesi, nei tre Cantoni detti de' Matiani, de' Sapiri e degli Alaredi, posti nelle valli inferiori de' fiumi Ciro e Arasse.

Nè meno considerevole è la parte che ebbero gli Albanesi nelle battaglie strepitose combattute dal grande Alessandro in Asia, quando portò la guerra contro Dario III Codomanno, valicando l'Ellesponto e procedendo poi di conquista in conquista fino alla presa di Persepoli e all'incendio della reggia di Serse. Nella battaglia d'Ipsò, ove l'esercito di Dario si calcola a centomila combattenti, fra i drappelli di popoli vari del suo regno che ne facevano parte, Quinto Curzio nomina con particolarità i Derbici – ossia quei guerrieri albanesi già dai Persiani posti a guardia delle porte caucasiche, temendo da quella parte le incursioni degl'Ircani – dicendo così: << I Derbici armavano quarantamila fanti provvisti d'aste ferrate, tutte di ferri aguzzi e taglienti, e parte ancora di legni al fuoco abbronzati, ed avevano ancor essi una scorta di duemila cavalli>>. Nella battaglia di Arbella, Diodoro Siculo annovera nell'esercito persiano i drappelli albanesi de' Mardi (detti poi Mardaiti o Mirditi) e de' Kossei, che

(Continua a pagina 6)

CULTURA

“Letteratura Albanese” di Alberto Straticò

(Continua da pagina 5)

dice mirabili per grande corporatura e per vigore. Procedendo nel suo cammino vittorioso, Alessandro dovette combattere novamente coi Mardi, passando per le loro terre, sui confini della Media, mentre recavasi al Mar Caspio; nonché poi contro i Kossei, quando invasero l'Armenia, e contro gli abitanti della Misaka albanese. Gli storici antichi lasciano molte descrizioni delle virago albanesi che, in tali combattimenti, lottavano accanitamente accanto agli uomini. Quando Alessandro aggiunse alla sua corona anche i principali Stati del Caucaso, cioè l'Armenia, l'Iberia e l'Albania, destinò un generale di nome Azod al governo di queste due ultime regioni; ma il dominio macedone non durò che dieci anni sugli Albanesi, i quali poi si riunirono al regno di Farnavaz che, vinto Azod, unì sotto il proprio scettro la Colchide e l'Albania. Finalmente, allorchè Arsace fondò la sua dinastia nella Persia, prepose il proprio fratello Valarsace o Vaganargiah al governo dell'Armenia e dell'Albania; e questi, poichè erano cessate le armi, potè fornire di nuove istituzioni i suoi popoli, e quindi anche gli Albanesi. Così essi, dopo d'essere stati in parte riuniti ai Persiani, in parte soggetti ai Macedoni, stringendosi tutti con gli Armeni, furono meglio conosciuti col nome collettivo di Albanesi, e costituirono anche geograficamente l'Albania asiatica che aveva a confini: il Mar Caspio, l'Iberia, l'Armenia e il Caucaso.

Intanto le armi romane furono portate vincitrici in oriente, e Lucullo e Pompeo mossero contro Mitridate re del Ponto e Tigrane re dell'Armenia. Tigrane dovette sottomettersi a Pompeo; ed allora gli Albanesi, di fronte al grande pericolo di

cadere sotto i Romani, si strinsero meglio tra loro, ed elessero un capo a nome Oroese Coside, gettando così la prima pietra della loro unità politica. Pompeo, proseguendo la guerra contro Mitridate, dovette inoltrarsi nelle terre degli Albanesi, e Oroese levò contro di lui un esercito di 60 mila fanti e 22 mila cavalli. Romani ed Albanesi vennero a battaglia sul fiume Abante; ma benchè questi avessero fatto prodigi di valore, soperchianti dalla forza romana, rimasero sconfitti.

L'Albania divenne provincia di Roma, e tra i prigionieri che resero solenne il trionfo di Pompeo, figurarono gli ostaggi albanesi. In seguito, l'Albania prese più o meno parte alle guerre che si combatterono dai Romani in oriente o tra gli Stati ad essa limitrofi; ma non è compito nostro di seguire tali avvenimenti. Diciamo soltanto che essa subì la sorte di tutte le altre provincie suddite di Roma, progredendo sensibilmente nell'incivilimento. Dal loro re Farasmene (115-135 d.C.) gli Albanesi furono guidati lungi dalle proprie sedi, e per l'Asia Minore e nelle regioni europee si fecero sostegno de' voleri degli Imperatori romani.

Il Cristianesimo, in mezzo a mille ostacoli, cominciò a diffondersi tra gli Albanesi d'Asia, e giunse sino ad istituire colà i suoi patriarchi, de' quale il primo fu l'abinese Eliseo, discepolo di S. Giuda Taddeo, ordinato prete da S. Giacomo in Gerusalemme. Ma appunto per difendere poi la fede dei loro padri, gli Albanesi si slanciarono nelle battaglie degli Armeni e de' Persiani, de' Persiani e de' Bizantini, uscendone affranti. Infine, all'estendersi de' Turchi Selgiuxidi sul Caucaso, l'Albania decadde affatto, e poi sparve, compresa nelle provincie russe transcaucasee.

ECONOMIA

Perché e come fare welfare aziendale

di Arianna Squarcia

Le modalità con cui le aziende competono tra loro si evolvono nel tempo. In passato ci si concentrava sulla standardizzazione dei prodotti, poi sulla loro differenziazione. Oggi non basta più agire direttamente sul prodotto: ogni impresa deve distinguersi dalle altre facendo leva su fattori indirettamente connessi ai beni realizzati e che agiscono sull'immagine degli stessi e dell'azienda. Uno di questi fattori è rappresentato dalle risorse umane. Sempre più l'attenzione viene rivolta a questa risorsa inesauribile ma che necessita di continui stimoli e di soddisfare i propri bisogni, i quali si modificano con l'evoluzione sociale. Il Welfare Aziendale produce una serie di benefici, che possono essere così sintetizzati:

- Capacità di attrarre e trattenere i talenti;
- Maggiore impegno da parte dei dipendenti;
- Riduzione assenteismo e turnover;
- Motivazione e fidelizzazione del personale;
- Miglioramento del clima interno;
- Riduzione dei costi di gestione;
- Incremento della produttività;
- Acquisizione vantaggio competitivo;
- Miglioramento della reputazione aziendale;
- Rafforzare l'impegno aziendale in termini di Corporate Social Responsibility.

L'azienda attraverso l'utilizzo delle misure di Welfare Aziendale è in grado di creare un circolo virtuoso, in cui attraverso pratiche adottate nei confronti del personale si favorisce un miglioramento della salute aziendale, ma anche della salute degli individui e della società.

Per poter sfruttare in modo adeguato le risorse umane, l'azienda deve porsi come obiettivo quello di attrarre, motivare e trattenere i lavoratori al



proprio interno. Così si massimizza il valore creato dai lavoratori, dando vita alla spirale positiva che investe anche l'azienda. Ciò è possibile soltanto se la DRU definisce non un semplice sistema retributivo di tipo compensativo, ma un sistema di tipo "total reward system", ovvero che prende in considerazione anche i fattori che riguardano la qualità degli ambienti di lavoro.

Per attirare, motivare e trattenere i lavoratori è necessario agire sulle parti della retribuzione che non sono fisse: la retribuzione variabile motiva gli individui, attraverso l'allineamento dei comportamenti dell'individuo a quelli dell'organizzazione; la retribuzione non monetaria risponde ad esigenze e bisogni degli individui, al fine di creare un rapporto di fedeltà e benevolenza tra l'azienda e il lavoratore che permetta di attrarlo e trattenerlo; la componente non retributiva infine permette di motivare e trattenere il personale, andando ad appagare i bisogni superiori e di autorealizzazione degli individui stessi.

Una volta scelti obiettivi e metri di misura, l'azienda deve informare il lavoratore - cliente sul sistema studiato e rilevare i suoi feedback, al fine di valutare il sistema guardando sia all'efficienza che all'efficacia dello stesso. Queste ultime due fasi, permettono al lavoratore di avere un ruolo attivo ed all'azienda di calibrare le proprie azioni, migliorando di conseguenza la situazione dei due soggetti e il loro rapporto.

RUBRICA

Il patto del Nazareno

E' stata creata, dalla redazione dell'e-magazine Sentieri Digitali un'apposita rubrica "ilpattodelnazareno", in occasione degli eventi riguardanti l'accordo politico "IL PATTO DEL NAZARENO".

Spazio aperto a tutti coloro che vogliono inviare comunicazioni, opinioni e giudizi sul patto più discusso della Terza Repubblica, oggi in bilico a causa delle divergenze al *Colle*.

Resisterà l'asse Renzi-Berlusconi anche dopo le divergenze sulla nomina del Pre-

sidente della Repubblica? Risponderà ai vostri interventi il Prof. Francesco Chiappetta.

Invia il tuo contributo a:

abbonati@sentieridigitali.it

E' discrezione della redazione pubblicare gli articoli ritenuti idonei.

Per informazioni è possibile contattare la redazione ai seguenti recapiti:

Tel. 06.51956778
www.sentieridigitali.it

**SENTIERI DIGITALI**

Via Elio Lampridio Cerva 87/A
00143 - Roma
Tel. 06 5195 6778
Fax 06 5193 250

Iscrizione Tribunale di Roma
n. 538 del 4 dicembre 2007

ISSN 2282-1139

Direttore responsabile

Francesco Chiappetta
f.chiappetta@sentieridigitali.it

Vice direttore esecutivo

Marilena Giordano
m.giordano@sentieridigitali.it

Redazione

Andrea Chiappetta
a.chiappetta@sentieridigitali.it
Marianna Stillitani

Hanno collaborato
a questo numero:
Massimiliano De Santis

Per la pubblicità, scrivere a:
abbonati@sentieridigitali.it

Editore

SI-IES Istituto Europeo Servizi Srl
Via Elio Lampridio Cerva 87/A
00143 Roma

